

MOLTE LAW FIRM HANNO FATTO INGENTI INVESTIMENTI IN PASSATO PER APRIRE SEDI NEL REGNO UNITO. ORA DEVONO RIVEDERE LE PROPRIE STRATEGIE MA C'È CHI INTRAVERDE NUOVE OPPORTUNITÀ DI BUSINESS CON LE IMPRESE

Luigi Dell'Olio

Studi legali italiani a Londra così gestiranno gli effetti della Brexit

Milano

Che ne sarà delle sedi londinesi aperte negli ultimi anni dagli studi legali italiani? A sentire i diretti interessati nulla, almeno nel breve termine, dato che tra le imprese del nostro Paese presenti in suolo britannico cresce la richiesta di consulenza legale nel post-Brexit. Anche se lo scenario potrebbe cambiare nel tempo, soprattutto se i rapporti tra Gran Bretagna e Ue si raffredderanno alla luce dell'esito referendario.

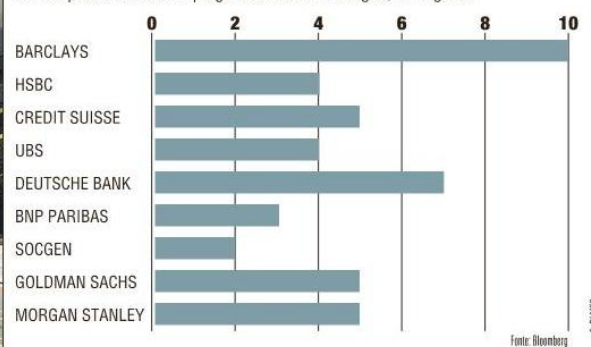
Sta di fatto che c'è chi vede opportunità, oggi più di ieri. Grande Stevens ha da poco dato vita a una LLP e a inizio giugno ha inaugurato gli uffici in Dover Street, mentre l'apertura di Loconte & Partners risale a due settimane fa, quindi a Brexit acquisita. «L'obiettivo è rafforzare la consulenza sull'asse Regno Unito-Italia», spiega Stefano Loconte, fondatore e managing partner. «L'uscita dall'Ue comporterà una significativa crescita di business per lo studio. Le aziende, ma anche i singoli, avranno necessità di comprendere meglio l'impatto derivante dai cambiamenti fiscali e legali ancora non definiti». Un ragionamento fatto anche da CastaldiPartners, che nelle scorse settimane ha siglato un'alleanza strategica con Buckles Solicitors, studio presente in diverse città inglesi, ma non nella capitale: così i due studi hanno deciso di aprire una struttura insieme.

«Ci siamo preparati per tempo al referendum, studiando le possibili ricadute di un voto a favore dell'uscita», racconta Massimiliano Danusso, managing partner della sede londinese di BonelliErede, che conta una ventina di professionisti e tra le altre cose ha affiancato General Electric nella cessione di Interbanca. «Al momento non vediamo alcuna necessità di modificare la nostra strate-



I COSTI DI BREXIT PER LE BANCHE

Per lo spostamento di impiegati dalla Gran Bretagna, in migliaia



gia», chiarisce. Il fatto che alcune aziende potrebbero lasciare Londra, a cominciare da quelle del settore finanziario, spinge Danusso a prevedere un picco di lavoro nei prossimi mesi.

Sulla stessa linea Marco Gubitosi, London resident partner di Legance, studio che ha creato un "Brexit team" per studiare le esigenze della clientela alla luce dell'esito referendario. Per il momento, spiega, non cambia nulla. Intanto lo studio costituito un gruppo di lavoro interdisciplinare denominato Brexit Team, formato da professionisti appartenenti alle diverse aree di attività che monitora e che supporta i propri clienti nella ridefinizione delle loro strategie alla luce dell'esito referendario.

Massimo Di Terlizzi, partner di Pirola Pennuto Zei & Associati, conferma: «Il processo di uscita avrà durata pluriennale e quindi non vedremo i suoi effetti nel breve periodo. In ogni caso non ci attendiamo un calo significativo nei rapporti commerciali tra i due Paesi».

Londra rimano una piazza strategica anche per Gianni



Origoni Grippo Cappelli & Partners, che nella City è presente dal 1997 e tra le altre cose ha affiancato Hitachi nell'acquisizione del 100% di Ansaldo Breda e del 40% di Ansaldo Sts da Finmeccanica. «Il Regno Unito rimarrà un mercato interessante per le operazioni di M&a, anche alla luce della maggiore attrattività degli asset inglesi favorita da un deprezzamento della sterlina», sottolinea il resident partner Marco Zaccagnini. Cataldo Piccarretta, che guida la sede londinese di Gattai Minoli Agostinelli & Partners aperta da pochi mesi, chiarisce: «Non faremo nuovi investimenti nella City, ma confermiamo la nostra presenza». Lo studio segue clienti come Bain Capital, Apax e Investcorp che non hanno sedi in Ita-

Massimiliano Danusso (1), (BonelliErede); **Giuseppe Celli (2)**, (Eversheds); **Francesco Sciaudone (3)**, (Grimaldi) e **Marco Gubitosi (4)**, (Legance)

lia, «quindi è importante stare vicini a dove le cose succedono», spiega Piccarretta.

«A nostro avviso il problema si pone per gli studi che hanno aperto solo uffici di rappresentanza», commenta il managing partner di Grimaldi (al fianco di gruppi finanziari come Unicredit, Citi e Barclays), Francesco Sciaudone. «La nostra è invece una prospettiva durevole: siamo a Londra per restarci dato che vediamo in prospettiva una crescita della domanda di consulenza qualificata». Quanto agli studi londinesi presenti in Italia, Giuseppe Celli, managing partner Eversheds, vede nuove opportunità. «Abbiamo allestito per i nostri clienti un Brexit hub raggiungibile dal nostro sito e gestito dai colleghi inglesi, che offre informazioni per gestire in maniera consapevole i possibili sviluppi del business e le eventuali criticità», spiega. Per il resto, conclude, «c'è l'attesa di un incremento di richiesta di assistenza in merito agli aspetti regolatori relativi allo scambio di merce e servizi tra le due aree».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

